

ANNO XXIV-N.197 Euro 6,20 (solo Italia)

# MERIDIANI

Berlino





2009 alla Bread & Butter, una fiera del *casual* visitata da oltre 90mila persone, è stato dato in concessione due volte all'anno l'aeroporto di Tempelhof.

**«La premessa di tutto**

**questo** è nel periodo della Repubblica di Weimar», dice Stefano Gualdi, critico e consulente d'arte emigrato a Berlino. «Il primo sistema moda nasce nella città in quegli anni, diventata la capitale della *konfektion*, che si distingue dall'alta moda perché produce i capi in base alle taglie e con un design che cerca di intuire i gusti del pubblico. Un modello di produzione innovativo per quei tempi, senza una grande fabbrica e con una rete diffusa di fornitori, un po' come accade dalle mie parti, a Carpi. Un centinaio di ditte, un terzo delle quali apparteneva a famiglie ebraiche, era concentrato nel quartiere di Mitte; le donne lavoravano con la macchina per cucire, producendo cappotti esportati in tutta Europa». La situazione precipita nel 1933, con l'arrivo al potere di Hitler e l'arianizzazione forzata delle aziende. Anche dopo la Seconda guerra mondiale tutto rimane fermo, almeno fino agli anni Settanta,



CHICCOGHAN



CHICCOGHAN

quando qualcosa comincia a muoversi, grazie soprattutto all'influenza del rock. «Nella Ddr giungono echi della nuova creatività occidentale», spiega Gualdi. «Qui la produzione è indirizzata verso i capi di maglieria che vengono realizzati con telai meccanici, un modello perfetto secondo l'ideologia socialista. Il problema per le autorità è rappresentato da chi fornisce le idee: uno stilista creativo ma non addomesticabile oppure un collettivo controllato da una scuola? Nasce così un modello di stile socialista che s'ispira al Bauhaus».

A Ovest, dagli anni Novanta impazza invece la cosiddetta *techno-scene* e l'icona berlinese è uno squatter punk, mentre la moda diventa ipercolorata. «In quegli anni la città era sinonimo di *street art*, LoveParade e musica techno. Purtroppo risulta difficile, per le generazioni di oggi, affrancarsi da questo stereotipo», dice Esther Perbandt, stilista-simbolo delle ultime tendenze. «Attualmente molti di noi prediligono invece un approccio più minimalista e usano una tavolozza cromatica più sobria. Siamo tornati un po' alle nostre radici. Non a caso esportiamo molto in Giappone, il mercato che mi dà le maggiori soddisfazioni, negli Stati Uniti e nei Paesi nordici, mentre in Francia e in Italia facciamo decisamente più fatica ad affermarci».

Tuttavia parecchi stilisti giovani vorrebbero evitare di "normalizzarsi", trasformandosi – come auspicherebbe il governo – in un sistema della moda. «Io non voglio sfilare negli stessi posti in cui sfilano i grandi nomi, ma in luoghi alternativi dove non vengo paragonata ad altri; anche se capisco che queste occasioni servano come vetrina per noi, perché sono meno di

**Tre modelli della stilista Christine Wolf, appena 31enne, caratterizzati da precise geometrie. «Il Bauhaus rappresenta un impulso molto forte verso uno stile minimale, formale, funzionale».**